

**Anteprima** Esce oggi da Solferino il saggio di Mariapia Veladiano dedicato alla nuova stagione che attende gli studenti

# Come stanno i ragazzi?

di **Mariapia Veladiano**

## L'autrice

● Esce oggi da Solferino, nella collana «Solferino», il saggio di Mariapia Veladiano *Oggi c'è scuola. Un pensiero per tornare, ricostruire, cambiare*

● Il volume (pp. 152) sarà disponibile in libreria a € 12,90 e in edicola con il «Corriere della Sera» a € 10,90 più il prezzo del quotidiano

● Qui a destra pubblichiamo un estratto dal primo capitolo



● Mariapia Veladiano (sopra nella foto di Sonia Gastaldi), laureata in Filosofia e Teologia, ha insegnato Lettere e lavorato come preside

● Il suo primo romanzo, *La vita accanto*, vincitore del Premio Calvino 2010 (edito da Einaudi), si è classificato secondo al Premio Strega 2011. Sono seguiti altri romanzi tra cui, per Guanda, *Una storia quasi perfetta* (2016), *Lei* (2017) e *Adesso che sei qui* (2021)

**C'**è un'attesa su questo nuovo anno scolastico. Chi torna nelle aule? Non si tratta delle stesse persone che le hanno dovute lasciare precipitosamente nel marzo del 2020. Siamo diversi. Sia gli adulti che i ragazzi. Il mondo è diverso. C'è chi torna più povero, molto più povero perché i genitori hanno perso il lavoro, o la casa, magari un piccolo benessere di prima, che teneva in equilibrio la famiglia. Chi torna più solo: nelle zone della pandemia più grave, molte famiglie hanno perso diversi dei loro cari. Come si torna a scuola con la morte nell'anima? Anche chi non è stato toccato direttamente ha conosciuto improvvisamente vicina la realtà della morte. Per gli studenti in molti casi si è trattato di un tempo accelerato in cui dover diventare adulti. Di sicuro è aumentata la consapevolezza di un mondo complesso, promettente e insieme fragile e da accudire.

C'è chi torna con paura. Abbiamo visto che il mondo si può fermare in un momento. È capitato e può capitare ancora. Tornano diversi tutti, studenti e docenti. Abbiamo in comune un'esperienza fortissima e questa esperienza ci avvicina, ci può avvicinare, se solo la sapremo condividere e non faremo finta che tutto possa essere come prima.

Si torna contenti di tornare, ma si deve affrontare l'aula, un nuovo stare vicini vicini mentre ci siamo abituati a vedere il mondo e le persone da lontano, dall'alto dei nostri balconi oppure dal distacco di uno schermo. Quanto abbiamo interiorizzato l'altro come pericolo per noi? E poi, chi è per noi l'altro che sentiamo pericoloso? L'amico di sempre forse c'è come sempre, perché l'affetto riesce a prevalere sul sospetto e sulla paura, ma gli altri compagni, che non mi sono amici, con cui scambiamo già prima poche parole oppure che non ho avuto il modo e il tempo di conoscere in questi quasi due anni di scuola a intermittenza, quelli come li vedo? Portatori di pericolo? Mi vesto di nuove diffidenze? Scivolo in nuovi pregiudizi? Li tengo a distanza? Quanto? Nelle case, la mattina, quali sono le raccomandazioni? Attento. Sta' lontano. Pensa a quello che fai. Non toccare. Non non.

Chiedersi da persone adulte come stanno i bambini e le bambine che tornano a scuola, i ragazzi e le ragazze, non vuol dire cedere al sentimentalismo come si legge qua e là. Fra di loro c'è chi già prima era in difficoltà economica, povero culturalmente, socialmente emarginato, psicologicamente fragile e questi sono precipitati. E ci sono figli che avevamo invece potuto crescere nell'abbondanza e nella felice inconsapevolezza della fragilità delle cose. Anche questi sono precipitati. Minimizzare con la retorica del tirati su, cosa vuoi che sia, è



## Alla vigilia del ritorno in classe, l'autrice ex preside ridisegna con le sue proposte la scuola che riparte

una forma di negazione e di deresponsabilizzazione indecente verso persone che abbiamo chiamato a esistere. Le difficoltà non devono selezionare, sono occasioni per condividere e uscirne tutti migliori o almeno provarci seriamente.

È in gioco la scuola come comunità, comunità di vita e comunità educante e luogo in cui si imparano le dinamiche buone della socialità, dove non confermo quel che sono ma divento nuovo e più consapevole perché scopro la meraviglia della varietà del mondo attraverso la varietà delle persone che conosco.

Non ha senso chiedersi se la scuola sia buona o cattiva. La scuola è sia buona che cattiva sempre. Non può essere perfetta per tutti. Deve essere fedele al suo compito di dare opportunità a tutti. Di sicuro questo tempo ferito la riconsegna a una nostra capacità di essere comunità e non singoli individui in cerca di

rassicurazione dalle proprie paure o, peggio, in corsa per recuperare il tempo perduto e chi resta indietro peggio per lui. Una specie di darwinismo scolastico che santifica le disuguaglianze di partenza e sterilizza il senso sociale.

Non esiste tempo perduto se l'esperienza anche dolorosa diventa valore attraverso una rielaborazione interiore che ci permetta di integrarla nella nostra vita. Basta pensare a come operano i traumi. Possono essere l'ombra che ci precede, devastare per sempre i giorni che ci aspettano, oppure diventare parte della nostra storia e, sia pure nella consapevolezza di una ferita che c'è, diventare capacità di capire, di aiutare. Addirittura forza positiva.

Non c'è una strada tracciata prima. C'è la fortuna di un incontro che ci permette di vederli e riconoscerli oltre la ferita. La scuola ha il compito di essere questo incontro buono per i ra-

gazzi che tornano dopo il tempo della pandemia. Non hanno bisogno di tecniche per star bene, per superare l'ansia, o di medicine per dormire. Pensare che la strada giusta sia quella di moltiplicare i supporti psicologici a scuola significa far passare l'idea che il limite che abbiamo dovuto riconoscere è malattia e non parte della nostra vita. Che interrogarsi sulle grandi domande del mondo è patologico e non invece il respiro normale della nostra umanità. Che l'inquietudine stessa è patologica. Non è vero. Siamo tutti spaventati e negare che si tratti di un tempo decisivo per l'equilibrio presente e futuro dei ragazzi è una forma di paternalistica negazione che ci allontana dalle nostre responsabilità. Hanno comunicato con i sintomi, con le fughe, hanno chiuso gli schermi o li hanno riempiti di avatar buffi o drammatici ma sempre rivelatori, che erano in realtà limpide richieste. Ora gli

esperti dicono che molti comunicano con i silenzi e con il ritiro sociale. Una pena grande per chi, genitori e amici, non riesce a trovare le parole per raggiungerli. E altri invece sembrano in fuga. Dal tempo del Covid e dalle consapevolezza che l'esperienza ha portato con sé. Sfrontati e arroganti. Assemblati come prima. Li abbiamo visti sfidare la polizia e darsi appuntamento in rave party oceanici e irresponsabili. Alcuni, giovanissimi, si affrontano come le gang nelle serie tv ma capita nelle nostre piazze. È un crimine questo. Ci stiamo camminando tutti.

Gli adulti e le istituzioni hanno esattamente il compito di accompagnare i ragazzi a misurarsi con la complessità del mondo. Dire che ce la faranno perché tanto sono giovani e hanno energie vuol dire non vederli davvero. Senza enfasi, ma quello che hanno vissuto è un trauma. Il noi collettivo della società occidentale ha accettato l'idea che nasce in un'abbondanza per alcuni sfacciatata sia un diritto inalienabile, e che la quota smisurata di poveri sia una necessità fastidiosa ma ineliminabile. Convincenza nemmeno tanto contestata, finché proprio la scuola, in un tempo non lontanissimo, permetteva di sperare in una condizione migliore, grazie alla cultura e all'impegno.

Il Covid ha rovesciato dal trono dell'inconsapevolezza i privilegiati e ha scaraventato ancora più in basso i figli poveri. Più poveri di lavoro, di denaro, di cultura. La scuola non può aggiustare il mondo ma può assumersi almeno due compiti molto precisi. Il primo, prendere in carico la nuova disuguaglianza che si è creata nella preparazione a causa del Covid. Il secondo, sostenere nei ragazzi questa nuova consapevolezza e fornire chiavi di lettura e strumenti culturali per poter ripartire la parte di mondo che governeranno, in cui abiteranno, in un tempo non così lontano.

### «La Lettura» digitale

## Nell'App il mondo di Zanzotto



«**P**er Zanzotto, proprio come accadeva per il suo amatissimo Hölderlin, amare il mondo significa anche abitare il mondo, entrare in rapporto con il mondo — il rapporto con: ecco qual è il suo vero, grande tema». È un passaggio del Tema del Giorno di oggi, nell'App de «La Lettura», che Roberto Galaverni dedica ad Andrea Zanzotto, del quale il 10 ottobre ricorrono i cento anni dalla nascita e il 18 ottobre i dieci dalla morte. Sempre Galaverni si occupa nel supplemento #510, in edicola e nell'App, di due volumi del poeta, entrambi in libreria dal 14 settembre per Mondadori: *Erratici*.

*Disperse e altre poesie 1937-2011* (a cura di Francesco Carbognin) e *Traduzioni trapianti imitazioni* (a cura di Giuseppe Sandrini). Oltre al Tema del Giorno, l'App de «La Lettura» — per smartphone e tablet, in abbonamento a 3,99 euro al mese o 39,99 l'anno (con una settimana gratuita) — offre anche il numero più recente dell'inserto e tutti quelli usciti dal 2011 a oggi. Si può scaricare da App Store e Google Play (raggiungibili anche dal QR code qui accanto). Oppure si può avviare la sottoscrizione da *abbonamenti.corriere.it*, pagina da cui i contenuti sono fruibili anche da desktop. (l. boe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA